

Gary S. Schwarz—Richard L. Wertis: *Index locorum zu Kühner-Stegmann 'Satzlehre'*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1980. 254 S. DM 94.—

Dies ist jetzt die Mode. Nämlich Verfertigung von Indices locorum zu Handbüchern der griechischen und lateinischen Grammatik. Schwyzer hat einen solchen bekommen, ebenso sein lateinisches Gegenstück. Nun ist sogar der Satzlehre der Ausführlichen Grammatik der lateinischen Sprache von Raphael Kühner, von der 1912—1914 eine neue Auflage durch Carl Stegmann erschien, eine ähnliche Ehre zuteil geworden (Gott sei dank wurde die Laut- und Formenlehre nicht mit hineinbezogen). Kühner-Stegmann ist viel benutzt worden; der letzte Neudruck davon ist, soweit ich unterrichtet bin, im Jahre 1971 erschienen. Trotzdem kann man die Nützlichkeit dieses Index locorum stark bezweifeln. Kühner-Stegmanns an sich nützliche Satzlehre ist eine derartig rohe Materialhäufung, dass die eigentliche Arbeit der Deutung der Sprachtatsachen dem Leser überlassen wird. Die Schriftstellerzitate finden also nur bedingt wirkliche Beleuchtung in den treffenden Belegstellen, was ihre Eingliederung in die syntaktischen Zusammenhänge betrifft. Wer wird also einzelnen Stellen seiner Autoren in dieser Satzlehre nachgehen, um näheres über interpretatorische oder syntaktische Fragen zu erfahren? Dies um so weniger, als er fast 100 Mark für den Index bezahlen muss.

*Heikki Solin*

Edmond Liénard: *Répertoires prosodiques et métriques*. Vol. II. Ovide, *Métamorphoses*, L. VI; Lucain, *Pharsale*, L. V; Sidoine Apollinaire, *Panegyricus* (carmen V). Université Libre de Bruxelles, Faculté de Philosophie et Lettres. Éditions de l'Université de Bruxelles 1980. VI, 185 p. FB 670.—

This is a continuation of prof. E. Liénard's prosodic index (1978) on *Lucr.* III, *Val.Fl. Arg.* VII, *Germ. Aratea*, which was reviewed in *Arctos* 13 (1979) 185—186. Some readers might prefer having an index of a single author's usage, but a sampling format of this kind gives indispensable "points-d'appui" for anyone concerned with tracing the evolution of Latin dactylic hexameter. Contrary to L. Nougaret, whose system he otherwise follows, Liénard counts verse-final closed syllables (e.g. *pellit*) as short. Recognizing that this is a moot point, he promises to give his reasons for this approach on another occasion.

*Martti Nyman*

*Tituli*. Pubblicazioni dell'Istituto di Epigrafia e Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma, a cura di S. Panciera. Vol. I: *Patrizia Sabbatini Tumolesi: Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*. — Vol. II: *Miscellanea*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980. 179 p., tav. XIII, piante 2 & 224 p. XX tav. Lit. 30.000 & 40.000.

La scienza epigrafica vanta gloriose tradizioni. I nomi di Boeckh, Marini, Borghesi, Mommsen e altri sono noti a tutti. Altrettanto noto dovrebbe essere d'altra parte che per molti rispetti gli studi epigrafici sono ancora agli inizi. Lo si vede anche dal grande sviluppo che questi studi stanno avendo di recente. Molte branche della scienza epigrafica stanno soltanto ora prendendo l'avvio. Penso tra l'altro all'interpretazione onomastica e paleografica dei testi epigrafici o ai problemi connessi con la loro datazione. Anche l'interpretazione del documento epigrafico come monumento storico e archeologico si sta sviluppando soltanto nei nostri giorni come patrimonio comune dei cultori di questa disciplina. Quanto più si lavora in questo settore, tanto più chiaramente si vede quanto resta ancora da fare. Pertanto alla legittima domanda: "É utile ancora un nuovo organo epigrafico accanto a tanti altri?", si deve dare una risposta incondizionatamente positiva.

Perciò si saluta con piacere l'apparizione della nuova collana dell'Istituto di Epigrafia e Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma, pubblicata sotto la benemerita direzione di Silvio Panciera. Dei due iniziali volumi che si indicano qui, il primo è una monografia su un aspetto importante dell'istituzione dei giochi gladiatorii. Lo studio dei gladiatori romani e di tutta l'istituzione gladiatoria è stato lungamente trascurato — un pendant romano al noto libro di Louis Robert non è mai stato neppure tentato. Tanto più salutiamo la raccolta e l'interpretazione degli annunci di spettacoli gladiatorii pompeiani a cura dell'autrice, che già ha contribuito con vari articoli allo studio di questo argomento. Strano solo che a riprendere gli studi sui gladiatori romani sia stata una donna. Lo studio consta di un catalogo degli annunci (che vanno dall'età augustea all'età flavia), nel quale si trovano raccolti tutti i dati necessari. Tra altri pregi noto che l'autrice è riuscita a migliorare la lettura di non pochi dipinti. (Salto qui i pochi casi, dove non posso essere d'accordo). Al catalogo segue una trattazione sistematica. Gli annunci costituiscono la fonte più importante per la ricostruzione dell'istituzione gladiatoria nella vita municipale di Pompei. Molto rimane naturalmente aperto, ma in ogni caso l'analisi approfondita degli annunci ci permette di capire meglio molti aspetti di questa istituzione così centrale nella vita municipale romana. L'importanza della nuova analisi viene sottolineata anche dal fatto che la Sabbatini ha potuto apportare qualche correzione al lavoro fondamentale del Castrén, in quanto l'analisi degli annunci sembra deporre in senso contrario agli studi più recenti (Castrén ed altri) che riscontrano un sempre più nutrito numero di *homines novi* a Pompei, mentre gli annunci rivelano un ritorno, dopo la rissa del 59 e il terremoto del 62, degli stessi munifici personaggi che avevano dominato nel periodo precedente, come Cn. Alleio Nigidio Maio. Anche se le conclusioni dell'autrice sembrano sensate, ulteriori studi dovranno chiarire se questo risultato valga per l'élite pompeiana in generale. Insomma un ottimo libro (che solo potrebbe essere un po' più breve), che costituisce utile lavoro preparatorio ad un futuro *opus magnum* sui gladiatori romani.

Il secondo volume è miscelaneo. Segnalo qui alcuni contributi che mi sono sembrati particolarmente interessanti. M. Guarducci, Tre singolari epigrafi di

antichi ceramografi atenienti: rilegge e rispiega le iscrizioni di Lydos (AntKunst 1978, 17), di Myrrine a Boston e quella famosa di Ermogene sulla coppa di Duride. L'interpretazione della prima è senz'altro convincente. — S. Priuli, Osservazioni sul feriale di Spello: dimostra, contrariamente a quanto pensò il primo editore, che il frammento indica, non i *dies depositionis* (sic!) dei personaggi menzionati (Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare), bensì il loro giorno di nascita. La lunghezza dell'articolo è eccezionale — certo l'autore poteva essere più breve. — R. Friggeri—C. Pelli, Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma: si dimostra, in base ad un'abbondante documentazione (da aggiungere v. *Dellia Primigenia* Epigraphica 4 [1942] 56 cfr. Arctos 9 [1975] 107), che l'uso di Θ e v. si protrae dall'inizio del I sec. a.C. alla metà circa del I sec. d.C. (escluso Θ in ambiente militare e gladiatorio, ove continua a rimanere in uso); viene spiegata, con buon senso, come *theta* greco, e non come *O* latina sbarrata. Questo risultato è molto importante per la cronologia delle iscrizioni sepolcrali dei ceti inferiori romani. Una parte centrale del contributo prende l'edizione d'iscrizioni inedite che contengono queste sigle (C. Pelli). Su di essa mi sia permesso di fare qualche osservazione. Nr. 2: *Lepidus* potrebbe anche essere il console del 6 o dell'11 d.C. — 6: Non vedo perché l'iscrizione dovrebbe essere ostiense. Si noti che il gentilizio tipicamente ostiense *Cartilius* compare solo nell'indicazione del secondo dei due ex patroni del primo liberto; il suo gentilizio *Vatronius*, tipico dell'area laziale, compare ad Ostia solo in un'iscrizione tarda, della metà del II sec. (CIL XIV 250). Degli altri gentilizi che ricorrono nell'iscrizione, solo *Atinius* è meglio conosciuto ad Ostia. Accanto ad osservazioni su fenomeni fonologici si poteva spiegare la singolare struttura sintattica con *est*. — 11: Le sigle in '*filia*' mi sembrano superflue. — 22: Il commento è poco chiaro e troppo lungo. — 41: notevole l'onomastica. — 47: contro la proposta che *Vel.* significherebbe la tribù Velina potrebbe parlare lo stato libertino delle persone. — 51: *quoius* non ha bisogno di stare per *quorum; nomina* potrebbe riferirsi al sistema dei *tria nomina*. — La Pelli non è sempre sicura nella trattazione di cose onomastiche: *Obilius* (nr. 8) non può considerarsi diminutivo di *Obellius*, *Paparius* (p. 111 nr. 58) non latinizzazione (!) di *Papario*, né *Malchio* (nr. 24) grecanico e raro (si tratta del più comune nome semitico nel mondo romano); su *Pilotaerus* (29) si poteva notare la sua formazione anomala (Mélanges Ernout 1940, 273; accanto a *Damalis* (38) esiste anche *Damale* (6 volte a Roma); il cognome maschile *Sabina* (42) dovrebbe essere formato dal nome della regione, assunto, metonimicamente, come nome proprio (su toponimi usati come nomi di persona vedi una volta per tutte ZPE 39 [1980] 249sgg.), il che è impossibile — si tratta senza dubbio del nome semitico *Zabin(n)a*, ben noto anche nelle iscrizioni romane. Vorrei anche cogliere l'occasione per notare il cattivo costume, purtroppo diffuso tra studiosi, di fare dei rinvii ai dizionari invecchiati e di poco valore. Qui sotto nr. 29 *Gentius* viene dato come nome illirico col rinvio all'onomastica di J. Perin. Ma per le lettere A—D si deve usare l'Onomasticon del Thesaurus monacense, e per E—O quello di Forcellini—De Vit cui il Perin solo eccezionalmente può dare informazione supplementare. Nel nostro caso poi era

meglio consultare (se un rinvio era necessario) la raccolta fondamentale di H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*. Una ultima considerazione: la sigla V non sarebbe consigliabile scrivere nel testo con minuscola invece di maiuscola? V. in maiuscola si confonde facilmente con un prenome.

Lo spazio impedisce un'ulteriore analisi del volume (ecco il resto dei contributi: G. Bevilacqua, Bolli anforari rodii dal centro sannitico di Monte Vairano; E. Miranda, Stele ed iscrizioni erroneamente attribuite a Napoli; I. Di Stefano Manzella, L. Nonio Asprenate quinquennale di Falerii Novi; H. Solin—R. Volpe, I graffiti della Domus Aurea; R. Mancini, Deo-Deae nelle iscrizioni di Roma; P. Lombardi, Iscrizioni greche extra-urbane nel Museo Nazionale Romano; M. L. Lazzarini, Due iscrizioni greche di Ostia; G. Sacco, Iscrizioni greche inedite di Porto). Per finire noto solo l'ultimo contributo sui criteri di edizione e segni diacritici di S. Panciera e H. Krummrey. Si tratta di una proposta molto importante, e sarebbe vivamente da raccomandare che ogni epigrafista militante sperimentasse nella sua pratica quotidiana l'applicabilità di questo sistema che ci sembra buono e ben pensato (anche se un po' complicato, specie per le tipografie minori); tra qualche tempo, si potrebbe confrontare le varie esperienze e tentare un bilancio. Qui solo una piccola quisquilia: si dovrebbe usare *vac(at)* assai prudentemente; per es. nelle iscrizioni sepolcrali, quando l'impaginazione del testo comporta delle righe centrate, questa sigla non si dovrebbe in alcun caso usare diversamente da come fanno alcuni epigrafisti.

*Heikki Solin*

*Supplementa Italica*. Nuova serie 1. Unione Accademica Nazionale. Edizioni di storia e letteratura, Roma 1981. 205 p. Lit. 40.000.

This is the first fascicle of a new series designed to fill a well-known gap. The volumes of CIL covering Italy were — with the exception of IV (Pompeii) — completed 50—90 years ago, while the progress of *Inscriptiones Italiae*, launched in 1931, is lamentably slow. New inscriptions are, however, found in smaller or greater numbers every year. To make the new finds available to epigraphists and other scholars without undue delay, Professor Silvio Panciera, occupier of the chair of Latin epigraphy at the University of Rome, has initiated the present series, which will include both new inscriptions as well as supplements and corrections to those already published. The material will be presented on a geographical pattern, and several epigraphists may contribute to each volume. In the first fascicle there is material from Ferentinum in Latium, edited by H. Solin, from Pisaurum in Umbria, edited by G. Mennella and G. Cresci Marrone, and from Falerii Novi in Etruria, edited by U. Di Stefano Manzella, with an onomastic supplement for the Alpes maritimae by G. Mennella.

Since this is the first volume, it may be useful to discuss the general editorial principles presented by Prof. Panciera in his Introduction. In comparison with CIL and other older collections, there are certain substantial innovations. Thus Latin